

Serata di poesia piacentina

Una serata di poesia con intremezzi musicali è in programma per questa sera alle 21 al Circolo culturale "Maria Luigia", a Villa Il Follo, a Pittolo. L'occasione è la presentazione della raccolta di poesie, racconti e pensieri "Mi piace, Piacenza" dello scrittore e poeta Eugenio Mosconi. Conduce Luigi Gatti. Intervengono Sirio Guerrieri e Gaetano Rizzuto.



Oggi "Mangia come scrivi"

Si ispira a "Via col vento" il menu del nuovo appuntamento con "Mangia come scrivi", la rassegna gastronomica-artistica che un giovedì al mese si svolge alla trattoria Il cigno nero di Montechiarugolo (Parma). La cena di stasera avrà per protagonisti i critici Andrea Belavita, Pier Maria Bocchi, Luca Malavasi e l'artista Andrea Valente.



Solari in piazza Cittadella

Nel panorama artistico piacentino il pittore Alberto Solari ha sempre rifiutato i circuiti ufficiali preferendo per le esposizioni contesti popolari. E domani, ore 12, Solari inaugura la personale "Arte e storia a Piacenza" presso il mercato coperto di Piazza Cittadella. La mostra resterà aperta fino al prossimo 5 gennaio.

Il saggista piacentino torna in libreria con la raccolta di scritti "Al di sotto della mischia" Bellocchio, i mutamenti della società Satire e personaggi con la costante di un "brutto potere"

di MAURO MOLINAROLI

Piergiorgio Bellocchio torna in libreria. Dopo anni. E lo fa con un bel libro. S'intitola *Al di sotto della mischia* (Scheiwiller, 16 euro) ovvero satire, personaggi, paesaggi di un lucido saggista che ha saputo vedere nei tanti e apparentemente eterogenei mutamenti della società italiana, le costanti di un "brutto potere che a comun danno impera".

Un libro che racchiude articoli pubblicati nei primi anni Novanta su King, rivista riservata soprattutto a un pubblico giovanile in cui Bellocchio si definiva "pesce fuor d'acqua" e su Diario, la rivista curata dallo stesso Piergiorgio insieme con Alfonso Berardinelli che ha rappresentato una sorta di navigatore per la cultura della sinistra italiana. Leggendo questo libro, ci si accorge che molti articoli sono ancora attuali, perché Piergiorgio Bellocchio ha saputo interpretare con lucidità la società in cui viviamo.

Con l'amarezza e il disincanto di un uomo che vive con partecipazione i disagi del proprio tempo, che è poi il nostro. Cinque sezioni racchiuse in 230 pagine: *I doni di Arimane*, *Chi perde ha sempre torto*, *I pesci fuor d'acqua*, *Al di sotto della mischia*, *Disperatamente italiano: Pasolini e la politica*.

Un libro che ci fa riflettere e che ci regala pagine gonfie di piccole e grandi verità, ma soprattutto figlie di una cultura profonda, autentica. Il titolo del libro deriva da una confessione di Norberto Bobbio riportata nel volume. Il filosofo torinese rivelava, in un'intervista a La Stampa, di avere 84

La felicità: basta e avanza mangiare alla propria tavola, guardarsi intorno, poter decidere in tutta libertà di prendere un caffè



Piergiorgio Bellocchio torna in libreria con una raccolta di scritti

anni e di essere stanco, pieno di acciacchi. Assisteva dolorosamente e impotente alla catastrofe del Paese. Non scorgeva vie d'uscita. Affermava che un vecchio come lui non poteva più stare sulla scena. E Bellocchio, seppure lontano dall'età di Bobbio si riconosceva nelle sue parole: sfiducia, stanchezza, pessimismo e acciacchi. Di far parte della generazione degli sconfitti senza prospettive e progetti.

Parafrasando il famoso titolo di Roland, Bobbio diceva di considerarsi "al di sotto della mischia". Anche Bellocchio ha avvertito queste cose e il libro ha preso questo titolo. Ci sono - in questa raccolta - il cinema, il calcio, la gente comune, Camus, Simone Weil, Forrest Gump. Ma anche Pasolini, l'ultimo capitolo, che è poi la riproposizione di ciò che Bellocchio aveva scritto

nella prefazione del Meridiano in riferimento al Pasolini saggista, l'autore degli *Scritti corsari* e delle *Lettere luterane* per intenderci.

«Ciò che impressiona il lettore non prevenuto è il carattere estremo di questa recitazione, il suo valore testamentario: un Pasolini che sembra dare l'ultimatum al potere e sul punto di passare all'azione. Come un vulcano che, dopo avere brontolato a lungo e disperso la vita in molti rivoli secondari, ha ritrovato il canale giusto per dirigere la colata e precipitarla con tutta la sua forza dirimpante sull'obiettivo. E in questo cerca e trova anche la propria morte».

Quanto alla "felicità", dà il titolo ad uno dei frammenti più amari del libro, riferita ad un periodo della vita in cui Bellocchio andava in ospedale per stare vicino a una per-

sona a lui carissima, destinata a morte molto prossima: «C'è da essere contenti e grati di camminare con le proprie gambe, che lavarsi e radersi senza aiuto è un privilegio, così come urinare senza catetere. Corriere, sciare, andare in barca, viaggiare, fare l'amore... La felicità: cose d'un altro mondo. Basta e avanza mangiare alla propria tavola, dormire nel proprio letto, fare il proprio lavoro, prendere l'autobus, leggere il giornale, guardarsi intorno, osservare la gente, le nuvole e l'acqua. Poter decidere in tutta libertà di prendere un caffè».

Bellocchio si pone il problema di come saranno accolti questi scritti: «Mi auguro che qualche vecchio compagno sia liberato con gli anni di un po' di stanti pregiudizi. E di trovare qualche giovane che legga queste cose per la prima

Mi auguro di trovare qualche giovane che legga queste cose per la prima volta e per ciò che esse dicono

volta e per ciò che esse dicono».

Ma Bellocchio scopre le carte quando scrive che una giovane amica ha detto di lui e di Alfonso Berardinelli (direttore della collana per cui esce in questi giorni il bel libro di Piergiorgio) che sono persone che vogliono «essere lasciate in pace». Aggiunge: «Occorre tenere lontane le cattive compagnie, scoraggiare associazioni, comitati, promozioni, dialoghi, sinergie, partecipazioni, tutto ciò che di vago, lo sco, fastidioso e polivalente viene rappresentato da tali faccende. Dobbiamo negarci all'abuso e allo spreco, essere lasciati in pace, per poter lavorare a proprio talento».

E in queste pagine Bellocchio dà prova di avere tanto, tantissimo talento. Ergo: un libro da leggere. Per riflettere e capire.

A Palazzo Bricherasio e a Novalesa Tracce longobarde in mostra a Torino

di ANNA ANSELMINI

Nel 614 d. C. una donazione di Agilulfo, re dei Longobardi, cambiava per sempre il futuro di Bobbio e dell'alta Valtrebbia, affidate a San Colombano, che a Milano aveva potuto incontrare il sovrano

e la sua sposa, Teodolinda, la quale si sarebbe preunita di raggiungere la vetta del Penice, "a scopo di ricognizione", prima di favorire l'impresa del monaco irlandese. Il cenobio sull'Appennino sarebbe diventato centro culturale tra i più importanti del medioevo. Alcune sue testimonianze sono ora esposte nella mostra *I Longobardi. Dalla Caduta dell'Impero all'alba dell'Italia*, a cura di Gian Pietro Brogiolo, ospitata a Palazzo Bricherasio di Torino (fino al 6 gennaio, info: www.palazzobricherasio.it) e all'abbazia di Novalesa (fino al 9 dicembre, navetta gratuita da Torino), accompagnata dal catalogo pubblicato da Silvana editoriale.

Un ampio racconto che prende in esame il periodo tra il 400 e il 700, attraverso documenti, opere d'arte, oggetti di uso quotidiano, per far luce sulle trasformazioni introdotte dai Longobardi. La mostra analizza in particolare quanto avvenuto in Piemonte, all'epoca territorio di confine con i Franchi. Non a caso, viene fatto notare, ben tre duchi di Torino salirono al trono. Tra questi, lo stesso Agilulfo, re dal 590. In mostra, lo vediamo raffigurato come un imperatore romano nella cosiddetta lamina di Agilulfo, che Brogiolo ipotizza possa rappre-

sentare un trionfo forse in seguito alla conquista nel 602-603 di Cremona e altre città, sottratte ai bizantini.

Agilulfo morì nel 615, come San Colombano. Un eccezionale manufatto legato al monachesimo irlandese è un bastone pastorale della metà del VII secolo (il più antico decorato giunto fino a noi), appartenuto secondo la tradizione a San Germano di Treviri, primo abate di Moutier-Grandval, abbazia filiale di Luxeuil, fondata da San Colombano.

Bobbio aiuta a ricostruire l'evoluzione della scultura, grazie alle epigrafi dell'età di Liutprando (evidenziato nel saggio in catalogo il motivo a tralci di vite, lungo il bordo alveolare della lastra di Cumiano) e alla personalità di un maestro ricordato con il suo nome, Johannes. Il pulvino su una colonnina, proveniente da San Salvatore, dipendenza del cenobio, evidenzia un motivo a nodi di ventaglio, forse ripresi dagli intrecci dell'oreficeria germanica. La mostra presenta anche esemplari dell'arte orlona longobarda, come gli orecchini a poliedro in lamina d'oro traforata, della fine del V secolo, inizio del VI. A circa cento anni dopo risalgono le ampolle metalliche palestinesi, del museo dell'abbazia di Bobbio, per contenere l'olio benedetto che ardeva davanti ai Luoghi Santi. Non si sa con certezza con chi siano arrivate in Valtrebbia: pellegrini (a Bobbio passava una delle vie della fede diretta a Roma) o la regina Teodolinda, che a sua volta le avrebbe ricevute in dono da papa Gregorio Magno.



Un paio di orecchini di epoca longobarda

Una raccolta di racconti stasera allo Spazio Rosso Tiziano "Volatori rapidi": scrittori per caso raccontano storie piacentine

Diciassette personaggi: diciassette realtà diverse che si incontrano per caso e decidono di unirsi. L'obiettivo è dare vita ad un sogno: l'utopia si è realizzata, si intitola *1995 km da Santiago* e verrà presentata questa sera alle 20.45 allo Spazio Rosso Tiziano di via Taverna a Piacenza.

Ma chi sono questi "personaggi"? Gli autori, brillanti e simpatici, che sembrano quasi usciti dalla fantastica penna di Calvino, in realtà persone normali, con età e provenienze diverse, accomunati però da una grande passione: l'amore per la letteratura e la scrittura, che li ha portati a partecipare al concorso letterario *Volo Rapido* organizzato da Porsche Italia e da Libertà lo scorso aprile. Ecco come nascono i "Volatori rapidi": quello il luogo d'incontro e la decisione, da parte di alcuni, di creare un proprio progetto. Alla fine l'obiettivo è stato raggiunto, con un'antologia di racconti che come unico "fil rouge" ha una piacentinità evocata o reale, suggerita o potente.

Eppure *1995 km da Santiago* è molto di più di una sterile raccolta locale di vago sapore campanilistico: Piacenza diventa un impalpabile scenario in cui personaggi di ieri e di oggi si animano, un pretesto per far rivivere ricordi antichi ma ancora affascinanti, un'ambientazione ideale in cui tragedia e quotidianità convivono, come in ogni altra città. Ed ecco quindi i giardini della stazione rievocati accanto alla discesa del Faccal, piazza Cavalli prendere vita di fianco allo stradone Farnese; ma in questa raccolta

trovano spazio non solo i luoghi più caratteristici di una città nascosta e talvolta scomparsa, ma anche una provincia tratteggiata attraverso leggende antiche e storie recenti.

E' un autentico percorso, quello delineato in *1995 km da Santiago*, che porta da Rottofreno a Bobbio, fino al conservatorio "Nicolini" e a palazzo Farnese. Un libro autentico e particolare, arricchito da un *Dicettissimo racconto* di Paolo Colagrande, l'autore di *Fideg*, ma anche dalle illustrazioni del giovane artista Marco Pancini, e che sarà presentato pure al Ridotto del Teatro Verdi di Fiorenzuola, il 16 dicembre alle 18.

Ma l'appuntamento più vicino rimane quello piacentino, che vedrà la partecipazione di Mauro Molinaroli nelle vesti di presentatore e Maurizio Senna e Federico Puorro (finalista del concorso di *Tempi Da una fermata all'altra 2007*) come attori-animatori della serata; ad accompagnare la presentazione saranno anche le note del chitarrista Antonio Amodeo. I Volatori rapidi sono Emanuela Affaticati, Agostino Damiani, Francesco Danelli, Ottavio Torresendi, Angelo Calza, Melissa Toscani, Pietro Chiappelloni, Giusy Cafari Pancino, Elisabetta Paraboschi, Doriana Riva, Alessandra Locatelli, Luigi Tuveri, Federico Puorro, Monia Sogni, Romolo Delle Donne, Chiara Ferrari e Sergio Cicconi.

p.b.

A San Nicolò mosaici di Maccini Oggi l'inaugurazione di una lunetta e un crocifisso per la chiesa

di GABRIELE DADATI

Ledificio chiesa è, più di ogni altro, un organismo vivente. Non esiste infatti un'altra costruzione che attraversa i secoli con così grande libertà di cambiamento arricchendosi di nuove decorazioni e cambiando in parte i perimetri dei muri, e così accade che ogni chiesa raccoglie addosso a sé il segno del tempo tornando a rinnovarsi in continuazione.

E' quello che succede quest'anno anche alla chiesa di San Nicolò, che per quanto relativamente recente ha già dovuto rinunciare da qualche tempo alla lunetta sopra l'ingresso dipinta da Emilio Perinetti - era molto deteriorata - sostituendola oggi con una lunetta in mosaico di Dino Maccini a cui si deve anche un crocifisso, sempre in mosaico, sul muro esterno, lato via Emilia. La nuova lunetta, commissionata dal parroco don Pierluigi Dallavalle, presenta la figura



Il mosaico di Dino Maccini realizzato per la lunetta sopra l'ingresso della chiesa parrocchiale di San Nicolò. L'artista ha realizzato anche un crocifisso. Entrambe le opere verranno inaugurate oggi [foto Boccetti]

del santo a cui è dedicata la chiesa non nell'iconografia del miracolo che tradizionalmente permette di riconoscerlo (con la botte di salamoia in cui stanno i pezzi dei corpi di tre ragazzi uccisi a tradimento da un oste avido e fatti a pezzi: San Nicola li resuscita), ma in quella con i paramenti da vescovo. San Nicola è stato infatti vescovo della città di Mira nella prima metà del IV secolo,

ma la devozione alla sua figura è di larghissima eco, con le deformazioni che arrivano addirittura a farlo entrare, in veste di Santa Claus, in un alone leggendario.

Per quanto riguarda Dino Maccini, raro artefice di mosaici della nostra città dopo gli esperimenti di Bruno Sicel da cui è trascorso tempo e altre realizzazioni anche più datate, come

quelle di Luciano Ricchetti, in cui l'artista preparava però solo il cartone lasciando agli artigiani la realizzazione, l'arte sacra gli sembra ormai congeniale, dopo l'altare fiorenzuolano, l'intervento di Montale e quello di via Trebbiola a Piacenza.

L'inaugurazione dei due mosaici, già da qualche tempo visibili all'esterno della chiesa di San Nicolò, avverrà oggi alle ore 18.

INVITO

Giovedì 6 dicembre 2007
alle ore 18,00

presso
l'Auditorium della Fondazione di Piacenza e Vigevano
Via S. Eufemia, 12 - 29100 Piacenza

Il gruppo ciclo podistico
dell'Associazione Ricreativa Borgotrebbe
prezenterà il documentario

"Attraverso i balcani"

Staffetta ciclo - podistica della pace,
dell'amicizia e della solidarietà - km 3.136



FONDAZIONE
DI PIACENZA E VIGEVANO
Via S. Eufemia, 12 - 29100 Piacenza
Tel. 0523.311111 - Fax 0523.311190

Ingresso libero

site web: www.lafondazione.com - e-mail: info@lafondazione.com

Moriggi parla di "etica e tecnica" Oggi conferenza al collegio Morigi per studenti (e non solo)

di BETTY PARABOSCHI

Continua al collegio Morigi la rassegna di incontri dedicati alla concezione di etica nel mondo contemporaneo. Dopo un esordio in compagnia di Armando Vigorelli, ordinario di filosofia morale all'Università Statale di Milano, che la scorsa settimana ha discusso di tematiche importanti e di scottante attualità, quali l'eutanasia, il testamento biologico e il suicidio medicalmente assistito, oggi pomeriggio sarà Stefano Moriggi a confrontarsi con una disciplina che, soprattutto alla luce delle problematiche contemporanee, occupa un posto sempre più rilevante.

"Etica e tecnica", questo il tema del dibattito che si terrà stasera alle 18 e che vedrà la partecipazione di un brillante docente di filosofia della scienza: tale è infatti Moriggi, che insegna alla Statale di Milano ed ha accettato di partecipare all'iniziativa tutta piacentina.

«Un progetto valido ed importante - lo ha defi-

nito infatti lo studioso, prima di illustrare i nodi più salienti del suo intervento -, una manifestazione per comprendere meglio le problematiche attuali calate in un contesto decisamente più concreto e non più banalizzate in ottiche di possibili definizioni nichilista o relativista».

Ma quale sarà il tema centrale del suo discorso? «Una genealogia del pensiero etico nella tecnica e non un'autentica analisi dell'etica - ha spiegato -, un tentativo di rileggere la storia in chiave evolutiva, a partire dai primi "strumenti" della tecnica, come il pollice opponibile».

Ecco quindi un dibattito sulle «condizioni che hanno permesso di pensare all'etica»: una discussione sui controversi rapporti fra soggetto, strumento ed ambiente, per dimostrare «la preminenza dell'azione sul pensiero». Un appuntamento decisamente interessante e rivolto soprattutto agli studenti universitari, ma anche a tutta la comunità per chiarire i contorni del dibattito odierno su una disciplina di assoluto rilievo.

INVITO

Ciclo di incontri

Psiche e sacro

a cura del
GRUPPO DI STUDIO INTERDISCIPLINARE

6 dicembre 2007 ore 21

presso
l'Auditorium della Fondazione di Piacenza e Vigevano
Via S. Eufemia, 12 - Piacenza

CARLO MISTRALETTI
Il sacrificio tra corporeità ed essere
ANTONIO SAGINARIO
Psicopatologia e sacro



FONDAZIONE
DI PIACENZA E VIGEVANO
Via S. Eufemia, 12 - 29100 Piacenza
Tel. 0523.311111 - Fax 0523.311190

Ingresso libero

site web: www.lafondazione.com - e-mail: info@lafondazione.com